



Il fallimento dei referendum

«Tempi più brevi tra la raccolta delle firme e il voto che dovrebbe coincidere con le elezioni, ma occorre riformare il sistema politico»

«La gente ha provato fastidio...»

Bassolino: «Correttivi per salvare il voto popolare»

«Questo voto mette in gioco il futuro dell'ambientalismo e, insieme, quello della democrazia italiana». Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, in questa intervista ragiona sulle cause della sconfitta e indica la necessità di correttivi al referendum. «Ma la crisi dello strumento referendario - avverte - è parte della più generale crisi della democrazia, che richiede una stagione di riforme.

Possono essere diversi. Innanzitutto mi chiedo perché bisogna tenere separati i referendum dagli altri tumi elettorali: è stato certamente fonte di ulteriore fastidio il fatto paradossale che si è tornati alle urne poche settimane da un'importante consultazione amministrativa, con tutti i costi per la collettività che questo ha comportato. Inoltre è necessario un iter più rapido tra la raccolta delle firme attorno a un quesito, la decisione della Corte costituzionale, la volontà espressa dal parlamento e il momento del voto. Un referendum matura su un'onda, su una mobilitazione di energie che, a distanza di un anno, rischia di andare in parte dispersa. Queste ed altre correzioni vanno decise con urgenza, per rispondere ai problemi reali e anche per contrastare risolutamente la tendenza, che si rafforza in queste ore, ad affossare lo strumento referendario in sé e a cancellare quel poco di

democrazia diretta che c'è nel nostro Paese. Questo ci chiama anche a un impegno straordinario di mobilitazione per la raccolta delle firme per i referendum elettorali, che andranno presentati entro il 12 luglio prossimo. **Può servire l'introduzione del referendum propositivo?** Sì, si può pensare anche a consultazioni che consentano di far decidere il voto di leggi di riforma, ma senza toccare gli assetti costituzionali. **Non è paradossale che questi referendum, che erano strumenti contro l'inerzia dei partiti, siano falliti, fra l'altro, proprio per lo scarso impegno dei partiti stessi?** La contraddizione è evidente: sempre di più questo strumento, nato al di là e persino contro i partiti, richiede poi un forte intervento dei partiti. E' un fenomeno che induce a una riflessione più di fondo. La crisi

dello strumento referendario è parte della più generale crisi della democrazia italiana. Il referendum era un correttivo, una critica, una spinta positiva dentro un certo quadro fatto da istituzioni rappresentative con un loro funzionamento, da partiti con una loro funzione nazionale, dai grandi sindacati confederali, da forme di democrazia di base. Ma ora che questo quadro democratico generale scricchiola pesantemente è un'ingenua illusione il pensare che lo strumento referendario possa mantenere la purezza e la funzione che aveva all'origine. **Ma allora riformare lo strumento referendario non serve...** Serve, è necessario farlo, ma bisogna sapere che le cause di fondo della crisi sono generali. Perciò non si può procedere a spezzoni, vedendo un problema alla volta e a sé stante: si tratta di aprire una nuova fase

costituente della democrazia italiana. Penso alle riforme elettorali, all'autonomia delle Regioni e degli enti locali, a un diverso rapporto tra politica e società, ovvero tra governanti e governati. **Dunque il maggiore astensionismo al Sud è legato solo in parte al merito del referendum.** Direi di sì, me lo spiego anche col fatto che il Sud è più grave la crisi democratica generale. **Ha parlato di un risultato molto amaro. Ma, senza volerlo, non resta all'attivo di un referendum fallito almeno la crescita culturale di una vasta parte della società attorno ai problemi posti?** Non ho dubbi sul fatto che comunque, nel male di questo voto, c'è il fatto significativo che diciotto milioni di donne e di uomini, di fronte a poteri molto forti scesi in campo all'interno di uno schieramento

composito, si sono espressi. Questo è molto, esprime una crescita culturale e di nuove sensibilità, se guardiamo all'Italia di dieci o venti anni fa. Ma è anche poco, rispetto ai bisogni che abbiamo oggi, quando a livello planetario il problema del rapporto tra uomo e natura è al primo posto e spinge a porre con molta più forza il tema dell'ambiente come risorsa e non più solo come vincolo. Tutto ciò che chiamare a una seria riflessione critica non solo noi e le altre forze della sinistra ma anche gli stessi ambientalisti. Siamo a un passaggio critico: o si rilancia la tematica ambientalista con tutte le connessioni che ha con il tipo di sviluppo e il tipo di stato dei diritti e dei poteri nella società di oggi, oppure rischia di andare indietro una delle forze potenzialmente più vive e creative degli ultimi tempi. In altre parole, questo voto mette in gioco il futuro dell'ambientalismo e, insieme, quello della democrazia italiana.



Violante: «È sbagliato aumentare le firme...»

È strumentale cogliere l'occasione del mancato raggiungimento del quorum nei referendum su caccia e pesticidi per riproporre l'elevamento della soglia delle 500 mila firme oggi necessarie per indire un referendum. Lo sostiene Luciano Violante (nella foto), vicepresidente dei deputati comunisti. «Il quorum non si è raggiunto non perché questa soglia è troppo bassa, ma per cause politiche - aggiunge Violante - La riforma dell'istituzione del referendum va inserita nel quadro delle riforme istituzionali».

L'Arcicaccia: «Approvare subito le leggi di riforma»

Dopo i referendum, ora bisogna approvare subito la riforma della caccia e una moderna legge sui pesticidi. Lo sostiene in un comunicato l'Arcicaccia, l'associazione venatoria guidata da Carlo Ferrarini, il cui comitato direttivo ha ieri esaminato i risultati della consultazione di domenica e lunedì. «Per tali obiettivi - continua il comunicato - l'Arcicaccia adotta le idonee iniziative e avanza concrete proposte politiche e operative». Secondo l'associazione venatoria la sconfitta del referendum è «una vittoria della democrazia e della ragione».

Lucio Libertini: «Fanno sorridere le accuse verdi ai comunisti»

Le accuse dei Verdi al Pci fanno solo sorridere: chiunque capisce che senza gli elettori comunisti non si sarebbero mai avuti 17 milioni di Sì. Lo afferma Lucio Libertini, che giudica «infondate» le accuse di poco impegno del Pci avanzate dai Verdi. «17 milioni di italiani - aggiunge Libertini - ci hanno chiesto con il loro voto di modificare le leggi sulla caccia e sui pesticidi; è quello che ora il Parlamento dovrà fare». Per Libertini, invece, «si dovrebbe riflettere sui limiti di settarismo e di avventurismo di alcuni tra i promotori del referendum».

Paolo Barile: «Solo tra 5 anni possibili nuovi referendum»

Per il costituzionalista Paolo Barile i referendum su caccia e pesticidi non potranno essere replicati prima di cinque anni. Se la proposta di abrogazione di una legge viene respinta, il referendum non può essere riproposto prima di un lustro. Ma nel caso di caccia e pesticidi, c'è stato un risultato? Per Barile non ci sono dubbi: «Il corpo elettorale, non partecipando al voto, ha implicitamente detto no alla abrogazione delle leggi. Aggiunge il costituzionalista: «Secondo alcuni colleghi si è trattato di un referendum senza risultato. Ma questa interpretazione mi pare un po' dubbia ed io sarei favorevole ad una più rigorosa».

Bassanini: «Nuove leggi più severe per l'ambiente»

«Sbaglia chi pensa che si possa ormai trascurare l'emergenza ecologica - dice Franco Bassanini, presidente del gruppo della sinistra indipendente - La necessità di proseguire senza indugio sulla via di una legislazione di tutela dell'ambiente, della natura e della salute dei cittadini (più rigorosa e severa). Per Bassanini è da valutare anche la opportunità di avviare una seria riflessione sulla disciplina dell'istituto del referendum, proprio per evitare che la volontà di una chiara maggioranza venga annullata da una artificiosa sommatoria dei voti contrari, con quelli assenti, degli ammalati, degli indifferenti e degli incerti».

Andreotti loda la caccia: «È lo sport più antico»

Passato il referendum, Andreotti fa sapere cosa pensa veramente della caccia. Ha approfittato dell'occasione durante la presentazione di un volume su i luoghi dello sport nella capitale. «Anche da questo interessante volume si può capire quanto la caccia sia uno degli sport più antichi e amati dall'uomo», ha detto il presidente del Consiglio, sfogliando il volume, una ricostruzione degli edifici e degli sport degli antichi romani, che si pregia anche di una prefazione dello stesso Giulio Andreotti.

GREGORIO PANE

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Perché la maggioranza degli italiani ha disertato questi referendum? Penso che abbia pesato un miscuglio di ragioni e di sentimenti. C'è stato un preciso calcolo politico a favore dell'astensionismo, che questa volta è stato una singolare forma di partecipazione negativa. E' stata insufficiente la mobilitazione delle forze interessate al successo dell'iniziativa. Poi c'è stato il fastidio di una parte dell'opinione pubblica per un certo uso strumentale del referendum di fronte alle inademp

pienze parlamentari; fastidio che è aumentato perché si sapeva che non si sarebbe deciso realmente sulle materie in questione, visto che comunque sarebbe poi servita una legge del parlamento, che tra l'altro poteva essere fatta prima. Infine sono venuti magistralmente a galla i problemi legati alla disciplina dello strumento referendario: su questo c'è un ritardo della sinistra e questo risultato molto amaro deve servire da lezione. **Quali correttivi sono necessari?**

L'astensione fa discutere. E il «Popolo» la usa contro l'iniziativa sulle leggi elettorali

La Dc avverte: «Attenti a raccogliere firme»

Il Popolo nega che la Dc sia stata l'anima dell'astensione ai referendum. Però strumentalizza quel risultato anche contro i dc che firmano per la consultazione sui meccanismi elettorali: «Delegittimano il sistema democratico». Occhetto critica l'esaltazione del non voto: «La democrazia - dice - può essere un'arma se usata bene». Intanto spuntano proposte di «correzione».

mente, ma la tentazione di avocare l'arma dell'astensionismo comincia a serpeggiare in quei settori politici della maggioranza che guardano con fastidio ed ostilità a ogni iniziativa che possa «disturbare la manovratore». Non è poi tanto in codice il messaggio che il direttore del Popolo, Sandro Fontana, invia agitando i risultati referendari contro coloro che utilizzano i referendum per delegittimare il sistema democratico (compresi, in tutta evidenza, i suoi amici di partito come Ciriaco De Mita): «Hanno smentito - scrive - quanti volevano contrapporre la società civile alla società politica e hanno anche dimostrato che il referendum non è lo strumento adatto per «incalzare il Parlamento nell'apprestare

leggi e provvedimenti». Esplicito sul collegamento con i referendum elettorali è, comunque, Enzo Scotti: «Immaginare di abdicare alle proprie responsabilità invocando un sostegno e una sollecitazione popolare per superare gli ostacoli e le difficoltà mi sembra sbagliato». C'è un qualche rapporto tra tanta strumentalità e certe complessenze verso l'astensionismo? Achille Occhetto, comunque, contesta quell'esaltazione su un piano più generale: «Il voto - dice a Napoli - è l'unica arma potente che gli uomini possono avere nella società per decidere qualcosa». Per la stessa ragione il segretario del Pci dichiara di non essere «d'accordo con i titoli dei giornali, nemmeno quello

de l'Unità: non c'è stata nessuna «batosta». Guardando dentro i risultati del referendum, Occhetto osserva: «Vi sono ancora molti giovani che credono nell'ambientalismo ed hanno degli ideali». E ribadisce: «La democrazia può essere un'arma se usata bene». **I sostenitori dei referendum elettorali non si lasciano spaventare. C'è chi, come il dc Mario Segni, insiste sulla differenza con le consultazioni popolari sui pesticidi e la caccia (sicuramente importanti, ma non come quelli sulla legge elettorale) e richiama proprio le divisioni tra i partiti, nei giornali e nell'opinione pubblica, per sottolineare quanto importante e sentito sia il nuovo appuntamento. E c'è**

Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico, che presenta l'iniziativa della raccolta delle firme di importanza cruciale anche per salvare l'istituto del referendum dalla obsolescenza a cui sono già soggetti gli istituti della democrazia rappresentativa». **A questa discussione si intrecciano altre considerazioni sui meccanismi attuali dell'istituto referendario. Ne teme il «declino» la Voce repubblicana che invita i verdi a riflettere su «strategie plebiscitarie» che «possono rivelarsi un'arma a doppio taglio». Apparentemente più tecniche sono le proposte del dc Nino Cristofari, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, del ministro liberale per i rapporti con**

il Parlamento Egidio Sterpa, del socialista Silvano Labriola e del dc Giovanni Galloni, tese a innalzare il quorum delle firme per i quesiti referendari (Galloni quantifica: «Almeno 1.300.000»), a definire in maniera più restrittiva gli ambiti delle scelte e persino (da parte di Labriola) il numero dei quesiti da sottoporre agli elettori in un anno. I verdi accolgono Edo Ronchi e Gianni Tabacino, invece, chiedono l'abolizione del quorum del 50% dei votanti. E si dicono favorevoli all'introduzione del referendum propositivo. E così si ritorna nel campo della polemica politico-istituzionale. Galloni taglia corto: «Si passerebbe da una formula di Repubblica democratica a una plebiscitaria». D.P.C.

TOSCANA. Vannino Chiti, segretario regionale «Confusione di linguaggi nel fronte referendario»

Con il 66,2 per cento l'astensione ai referendum, ha toccato in Toscana una delle punte più alte del Paese. Solo poco più di un milione di votanti si è recato alle urne, il 90 per cento dei quali ha però votato sì. La Toscana, varando una buona legge sulla caccia, aveva evitato il referendum regionale. Cosa accadrà ora? «L'attuaremo», dichiara Vannino Chiti, segretario del Pci toscano.

ma anche in Italia, bisogna sapere individuare le diverse motivazioni che hanno portato all'astensione. Non sono la stessa cosa l'oltranzismo del Cpa (Comitati per la caccia e per la pesca) e le riserve di alcuni settori di cacciatori. Non si può poi ignorare che milioni di cittadini - 900 mila in Toscana - hanno votato sì e che molti di questi erano giovani.

Non riteni ci sia stata qualche forzatura di segno verde nella campagna referendaria del Pci? Non mi pare. Ritengo che l'asse politico-programmatico scelto dal diciottesimo congresso del Pci - che punta al rinnovamento delle sinistre a partire dal binomio ambiente-lavoro - sia valido e debba essere portato avanti con coerenza. Può darsi che talvolta, anche in Toscana, dietro l'esplosione di alcuni problemi ambientali, non sempre siamo riusciti a dimostrare che la nostra idea di centralità dell'ambiente si collega ad una diversa impostazione dello sviluppo e che non significa affatto essere contro lo sviluppo comunque. In qualche caso, sempre in Toscana, può anche essere avvenuto che le posizioni del Pci sull'ambiente siano apparse come acritiche verso le sollecitazioni delle liste verdi e non invece - come erano in realtà - frutto di nostre autonome scelte ed elaborazioni. Questi errori vanno corretti, ma la rotta indicata al diciottesimo congresso è quella giusta.

Non c'è stata anche una



Vannino Chiti

campagna referendaria molto debole?

Né il partito comunista, né il partito socialista toscano hanno condotto una efficace campagna referendaria, ma non l'ha condotta neppure il comitato promotore dei referendum. Non bisogna però dimenticare, per quanto ci riguarda, che appena tre settimane fa ci sono state le elezioni amministrative e che oggi abbiamo da portare avanti una gestione non facile del dopo voto per la costituzione delle giunte.

La Regione Toscana nella passata legislatura aveva varato una legge sulla caccia. Qual è la sua valutazione e quale futuro avrà? La maggioranza regionale di sinistra, che ha guidato la Regione Toscana, ha varato una buona legge che ha anticipato le direttive della Comunità Europea e che ha consentito di evitare il referendum regionale. Se in Italia fosse avvenuto altrettanto non saremmo a fare i conti con questo risultato. E' evidente quindi che attueremo quella legge».

UMBRIA. Intervista al segretario del Pci Ghirelli «C'è stata una frattura tra noi e i cacciatori»

In un comune dell'Umbria, a Poggiodomo, su 220 aventi diritto soltanto 11 sono andati a votare, appena il 5 per cento. Il partito dell'astensionismo ha trionfato. C'è chi denuncia «pressioni psicologiche» ma la realtà, comunque, è che la gente ha disertato in massa i seggi. Francesco Ghirelli, segretario del Pci umbro: «Probabilmente si è verificata una rottura con i cacciatori».

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Soltanto un eletto su quattro in Umbria si è recato alle urne domenica scorsa per esprimere il proprio voto sui referendum per caccia e pesticidi: la percentuale più bassa registrata in tutta Italia. Come è stato possibile in una regione dove il Pci detiene il 40 per cento dei consensi («letorali»)? Lo abbiamo chiesto a Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci umbro. «Da noi ha inciso fortemente la tradizione, la cultura popolare e mezzadria che con la caccia hanno sempre avuto un rapporto diretto, quasi di simbiosi. Qui in Umbria i cacciatori sono oltre 63mila, con una struttura organizzativa molto forte. Con questa parte importante della popolazione probabilmente si è verificata una frattura, una rottura nel rapporto di fiducia tra noi e questi strati della società. Insomma la scelta dei referendum è stata rifiutata e respinta».

Ma allora in Umbria è più forte il partito dei cacciatori che il Pci? Questo non direi. Il risultato

delle amministrative infatti lo conferma: i cacciatori hanno ottenuto consensi significativi, ma non certo eclatanti. Per loro liste in Umbria hanno votato in 18mila, non più. **Per i referendum però ha votato soltanto il 25 per cento degli aventi diritto. Questo vuol dire che la posizione comunista in Umbria (vo a tre sei) è risultata del o, perdente?** Probabilmente sì. Probabilmente è «passata» tra la gente l'accusa di non aver compreso e di aver sbagliato nella scelta dei referendum. Una parte popolare ha ritenuto di essere stata abbandonata, anche se la nostra azione politica in questi mesi è stata il contrario: non trasformare i referendum su caccia e pesticidi in una «guerra di religione». In questo non siamo stati compresi. Ma non vanno dimenticate le responsabilità di chi ha promosso i referendum, che ha impedito la formazione di obiettivi comuni per leggi migliori, accentuando così le spinte estremistiche.

Secondo te cosa c'è dietro

questo risultato? Sono sempre più convinto che ci sia oggi tra la gente il prevalere del bisogno individuale su quello collettivo. E questo ci deve far riflettere anche sulle nostre analisi rispetto alla reale condizione economica e sociale degli umbri. Dobbiamo smettere, forse, di parlare di «crisi» in maniera generalizzata, senza guardare ai bisogni individuali della gente. Ma dietro questo risultato c'è anche un incroci di interessi. C'è la Democrazia cristiana che voleva abbattere uno strumento di partecipazione democratica quale è il referendum, ci sono gli interessi forti delle lobby delle industrie di anni; se a tutto questo si aggiunge poi la peculiarità della nostra regione, il risultato è stato quello che è oggi davanti ai nostri occhi.

Tu ti senti di escludere una sorta di tacito consenso all'astensione da parte delle diverse articolazioni del Pci in Umbria? No. Questo non posso escluderlo. In alcune realtà territoriali, là dove per esempio il partito «Caccia, pesca e ambiente» ha ottenuto i maggiori consensi alle recenti amministrative, creando notevoli difficoltà al nostro partito, c'è stato un vero e proprio disimpegno per i referendum. **Questa analisi, secondo te, vale anche per il problema pesticidi?** Non credo. In realtà in Umbria ha pesato maggiormente la questione «caccia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Due toscani su tre non sono andati alle urne per referendum sulla caccia e i pesticidi. Solo il 33,8 per cento ha votato, poco più di un milione, una delle percentuali più basse d'Italia. E' vero che, come è avvenuto nel resto del Paese, il 90 per cento dei votanti, circa 900 mila toscani, hanno scelto di votare sì. **Al di là di questo dato più importante resta il fatto che quella registrata il 3 e 4 giugno scorso è la percentuale più bassa mai registrata nella regione. Ha pesato lo storico radicamento delle organizzazioni dei cacciatori, che hanno già avuto successi di rilievo nelle recenti elezioni amministrative, dove sono riuscite ad eleggere un consigliere regionale e decine di rappresentanti nei comuni. Ma non basta a spiegare tutto. A Vannino Chiti, segretario del partito comunista toscano, chiediamo come sia stato possibile un risultato così deludente nei tre referendum su caccia e pesticidi. **Il risultato del voto referendario del 3 e del 4 giugno è frutto di una miscela che ha visto sommare una certa stan-****

Maurizio Chierici PER FORTUNA SONO BIANCO

Mentre i bianchi stanno a tavola, c'è qualcuno che aspetta fuori dalla porta.

MONDADORI